

BISCA

I bombardieri del golfo

di Elio Bussolino



pochi dischi, tante etichette diverse, pochi soldi e persino un tentativo quasi riuscito di definitivo espatro. Poi il ritorno a Napoli un paio di anni fa. Incontra con una scena musicale di nuovo in tumultuoso fermento e con una città che stava ormai scappando di mano ai suoi omnipotenti reati. Tanta rabbia, tante idee, una nuova etichetta, un nuovo rapporto con il pubblico, nuove amicizie, collaborazioni, scommesse: insomma, la vecchia bisca è ora molto più simile ad una santabarbara, tant'è che i biscazzieri di qualche tempo fa si sono trasformati nell'ineffabile team di scienziati del suono che ha creato Carmela, ovvero la bomba intelligente.

Al sito di loro, il cantante e sassofonista Sergio Maglietta, abbiamo chiesto di entrare nei dettagli di tale "ricomposizione".

— **Parlati della vostra esperienza francese, della vostra vita di "emigranti".**

Sergio Maglietta: Bisogna tornare indietro di quasi cinque anni, all'89, per essere precisi. La situazione per il gruppo era arrivata ad un punto morto, sentivamo proprio il bisogno di prendere una breccia d'aria e la Francia ci sembrava il posto giusto dove ricominciare, anche perché là eravamo in ottimi rapporti con diverse persone, l'agenzia presso la quale ci eravamo appoggiati aveva lavorato molto bene con noi. Abbiamo trovato casa a Poitiers, un alloggio con annessa una sala-prove e ci siamo messi subito a lavorare con i cinque percussionisti senegalesi con i quali abbiamo preparato l'unico gruppo misto di quell'edizione - lo spettacolo per il festival parigino di Africacions. Nello stesso tempo abbiamo completato la riproduzione de "Il topo". Quella di lavorare con un ensemble di percussioni è sempre stato un nostro pallino e a Poitiers non ci sono davvero mancate le occasioni, giacché erano molti i gruppi di quel tipo che passavano da quelle parti in tour. Poi è venuto il momento di decidere se fare definitivamente gli emigranti - e questo significava, ad esempio, affidarci all'equivalente locale della SIAE - oppure tornare a Napoli.

— **Come avete ritrovato la vostra città?**

Le cose, a distanza di un anno e mezzo, non erano cambiate un granché, però nel frattempo avevamo maturato la decisione di creare una nostra etichetta e dietro sentivamo di nuovo la rabbia giusta per cercare di rimanere in moto le cose, per dare quanto più fastidio possibile. Tanto sommato, credo che fino a questo momento ci siamo riusciti abbastanza.

— **È certamente una delle mosse più "fastidiose" è stata quella di mettere in piedi con Alina Megretta e 99 Pos-**

se il tour Sott'attacco dell'idiozia, anche se alla luce degli ultimi avvenimenti politici italiani forse quella vostra controffensiva s'è scatenata con un po' di anticipo...

— In un certo senso, quel giro di concerti e quel disco sono stati una specie di provetta tunc le idiozie di cui andavamo parlando, infatti, si sono puntualmente manifestate, dalla candidatura a sindaco di Forza Italia, che posso dirlo la musica ha anche queste doti di preveggenza, la capacità di prefigurare il futuro. Non fosse altro che per provare ad esorcizzare ansie e paure.

— **Al presente, e non solo a quello, sembra voler alludere invece il sottotitolo del nuovo disco: "64 minuti di suoni dalle acque agitate del Golfo". Non è così?**

— Bè, quello che sta succedendo a Napoli di questi tempi è sotto gli occhi di tutti e non potevamo certo non registrarlo anche noi. Ma più che soffermarci sulla macropolitica, sul crollo di un regime e sulle novità del governo cittadino, mi interessa osservare i risvolti minuti dei cambiamenti in atto nella città, sottolineare la nuova sensibilità sociale-scantata di esperienze come quella legata alle attività e alle vicende dell'Officina - tanto per fare un esempio, gli arresti che qualche tempo fa la polizia operò in quel centro sociale hanno portato migliaia di manifestanti in piazza - mettere in risalto il clima di solidarietà, di collaborazione e di comunicazione che si avverte di nuovo di questi tempi a Napoli, il centro di un altro golfo - e qui sta il resto dell'illusione - massicciamente presidiato dagli americani.

— **In che misura ritieni che gli ultimi Bisca siano armonici con l'attuale clima sociale della loro città?**

— Negli ultimi anni ci siamo soprattutto sforzati di migliorare la nostra capacità di comunicare, di interagire con la città. Ogni anno - e questo è già il terzo - scegliamo un locale dove suonare tutte le domeniche e non c'è davvero modo migliore di quello per mantenere stretto il contatto con il pubblico e con l'ambiente musicale della nostra città, per avvertire gli umori del primo e per instaurare collaborazioni con il secondo. Credo che tutto questo abbia avuto parecchio alla nostra musica, nel senso che l'ha resa più permeabile e dunque anche più accessibile.

— **È da quel tipo di esperienza che è nata l'idea di far cantare Nino D'Angelo in un brano de "Il topo"?**

— Certo: dal rapporto organico che abbiamo con la città e poi anche dalla nostra abitudine alla provocazione, rispetto a quest'ultimo punto, però, devo subito dire che non ci sono state le reazioni che eravamo auspicati, nel senso che la cosa non ha scandalizzato proprio nes-

Che anima l'azzardo lo dice il nome che si sono dati e poi la ribellione da sempre l'andatura della loro musica, lo spavalderia con la quale ogni volta si ingegna di conciliare ciò che all'apparenza si presenta inconciliabile. E il basso profilo mantenuto dalla loro vicenda artistica fino a non molto tempo fa viene tutto di lì, dall'isolamento creato da quella specie di corione sanitario che il comune senso del "popolare" riesce puntualmente a sbandare intorno a tutto ciò che non si porta di nascondere la propria spiccata attitudine al rischio, la propria innata restiosità verso la normalizzazione.

Così come vuole il loro nome, dunque, la carriera dei Bisca si è svolta a lungo nella somiglianza: pochi concerti,

sono. E tutti sono state moltissime le persone, anche le più "insospettabili" che ci hanno confessato il loro attaccamento ad un personaggio che a Napoli tutti avvertono sincero, autentico e popolare nell'accezione più letterale della parola. Noi stessi abbiamo potuto verificare in quell'occasione le ragioni più profonde della sua popolarità. Nino era come una sorta di memoria cronosensibile della musica napoletana, una dote che gli consente ad esempio di improvvisare sul momento e alla stessa maniera dei bluesmen diverse melodie intorno al medesimo tema. Può piacere o no, ma è fuori di dubbio che a Napoli sia lui in sostanza l'espressione più schietta del cantante pop. Il fatto stesso che abbia accettato volentieri di cantare nel nostro disco, ben sapendo che la cosa non gli avrebbe fatto guadagnare una lira, testimonia della sua enorme disponibilità e anche della sua profonda umiltà, ovvero delle qualità che lo fanno poi così amate dalla gente.

— **Veniamo al disco nuovo e in particolare a "Il vicino", cos'è stata la vostra, una specie di rilettura del libro della Genesis?**

— In un certo senso sì. La nostra voleva essere una metafora del "capomano di cazzo" ai vari livelli: quello ordinario e quotidiano, quello politico e quello religioso. Di tutti, l'ultimo è certamente quello più trascurato dai giornali e non riesco a spiegarne le ragioni, visto il genere e la quantità di problemi che la religione porta con sé, specialmente in Italia. Io sono contro il cattolicesimo in maniera viscerale e non perdo occasione per rendere manifesta la mia posizione. Quella canzone in particolare vuole scontrarsi con il dogma per il quale saremmo tutti figli del peccato. Io, questo senso di colpa non ce l'ho e lo trovo completamente assurdo. So proprio avverso abbracciare un credo religioso, mi dedicherei piuttosto al culto di una divinità pagana come quelle dell'antica Grecia: le trovo assai più vicine a me e alla vera umanità.

— **Negli ultimi tempi la vostra strada e quella della 99 Posse si sono incrociate spessissimo: voi avete suonato in "Odio" e loro vi hanno restituito la cortesia in "O' Sfruttament", per non dire dei concerti che fate insieme. Prevedete ulteriori sviluppi in tale collaborazione?**

— Sì. 99 Posse dello spettacolo che facciamo insieme è ormai quasi una cosa sola e stiamo lavorando per perfezionarlo e portarlo in giro la prossima estate in diverse date. Abbiamo delle ottime idee, moltissime cose che ci avventuriamo prima fra tutte la quantità di differenti linguaggi stilistici che convergono nella loro e nella nostra musica. È molto possibile che si combini anche di fare un altro disco insieme.